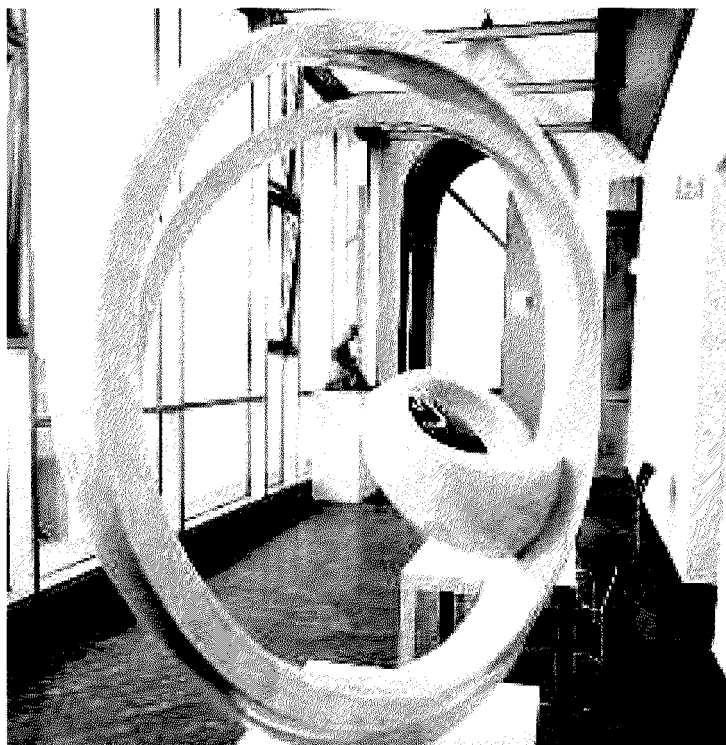


L'edificio restaurato da Gae Aulenti

Rinasce Palazzo Branciforte un polo d'arte al centro della città



SERGIO TROISI

PALERMO ritrova un gioiello perduto: la Fondazione Banco di Sicilia, infatti, ha presentato il nuovo Palazzo Branciforte restaurato da Gae Aulenti e che il 23 maggio allestirà una mostra su Falcone e Borsellino che sarà inaugurata dal presidente Napolitano. Un polo culturale che ospita collezioni archeologiche e numismatiche ma anche una scuola di cucina.

A PAGINA XII

Visita allo storico edificio di via Bara dopo la ristrutturazione da 21 milioni: museo, contenitore ma anche scuola di cucina

RINASCE PALAZZO BRANCIFORTE





UN POLO CULTURALE NEL CENTRO CITTÀ ECCO IL RESTAURO DI GAE AULENTI

IL SOFFITTO

A destra, il soffitto della biblioteca dipinto da Ignazio Moncada. A sinistra, una sala e la Cavallerizza con la collezione archeologica Sotto, Gianni Puglisi

SERGIO TROISI

Il primo colpo d'occhio è già dal portale su via Bara all'Olivella, che adesso inquadra quella strada interna frutto dei processi di ampliamento della prima parte del Seicento che la avevano inglobata, e poi ingombra e occlusa da fabbricati che ne avevano svilito l'asse spaziale.

È partita da qui Gae Aulenti, da quella specificità quasi unica che rendeva conto del rapporto tra l'edificio di fondazione cinquecentesca e la maglia urbana in cui si inseriva ergendosi massiccio di fronte all'attuale

La Fondazione Banco di Sicilia che l'aveva acquistato nel 2005, vi ha trasferito il suo patrimonio archeologico librario e numismatico

piazzetta degli Angelini, recuperandola alla lettura anche come un tassello della storia cittadina (il palazzo nobiliare che si annetteva di forza i lotti della città commerciale), e aprendo così a una luce nuova, appena schermata dai velari, la partitura tutta delle corti interne. Era stato questo del resto, il primo enunciato dichiarato dal grande architetto al momento dell'annuncio dei lavori, poco più di tre anni fa (un tempo quasi da record non soltanto per le misure cittadine), che ora restituisce alla città con Palazzo Branciforte non soltanto un tassello della sua storia stratificata, ma anche un possibile modello di offerta e gestione culturale incuneato nel cuore ancora disasttrato del suo centro antico. Non a caso in un'ottica di collaborazione con i privati, così come suggerito dalla stessa Aulenti, il palazzo ospiterà anche una sede della prestigiosa scuola di cucina Gambero Rosso a tu per tu con due sontuosi vasi cinesi, oltre a un ristorante dove tra i tavoli risplendono i colori delle ceramiche siciliane.

Significativamente, sarà il presidente Giorgio Napolitano a inaugurare il palazzo restaurato il 23 maggio, nel ventesimo anniversario della strage di Capaci.

Una vicenda intricata, quella di questo restauro, già dalle tappe necessarie per acquistare un edificio che i complessi passaggi delle fusioni bancarie affidavano (insieme a Villa Zito) a una società di Capitalia, e che la Fondazione Banco di Sicilia riuscì a acquisire alla fine del 2005 bruciando le tappe per un costo di 5 milioni di euro; ne sono occorsi oltre 17 per il restauro e 4 per gli arredi, e il risultato, presentato ieri da un giustamente orgoglioso Gianni Puglisi, presidente della Fondazione, segna comunque una tappa per Palermo. Non soltanto per il nome dell'artefice che ha firmato alcuni dei recuperi a fini museali più eclatanti dell'ultimo trentennio (dalla Gare de Orsay al Museo de Arte de Catalunya a Palazzo Grassi), ma anche perché ripropone positivamente quel rapporto tra architettura contemporanea e contesto antico a Palermo

spesso frainteso o eluso. Così come ha recuperato la via interna con una operazione di filologia, così infatti per la loggia distrutta dai bombardamenti del '43 la Aulenti non ha tentato nessuna operazione di ripristino in stile, a ha scelto di adottare forme e materiali propri del lessico contemporaneo.

I problemi, del resto non erano soltanto relativi alla rilettura storica e formale degli spazi, ma anche strutturali, e in tal senso persino urgenti per scongiurare possibili cedimenti. Così la Cavallerizza, che adesso ospita la collezione archeologica, ha ritrovato la spazialità precedentemente frammentata dai muri divisorii e, insieme ad essa, il ritmo delle colonne in pietra di billiemi a cui, per ragioni statiche, sono state affiancate delle strutture metalliche cilindriche in un contrappunto altrimenti non facile tra antico e moderno. Una logica che la Aulenti ha spesso adottato nei suoi interventi di riqualificazione architettonica a fini museali, privilegiando spesso una sintassi di piani e superfici modulari bianchi che

assecondano la geometria delle strutture.

Oltre ad essere museo di se stesso, Palazzo Branciforte è infatti anche contenitore museale affidato alla gestione di Civita, nella fattispecie di parte delle collezioni prima alloggiate a Villa Zito (dove rimangono stampe e dipinti, in attesa di un nuovo piano di allestimento e restauro della sede storica della Fondazione che la trasformerà in Galleria d'arte moderna siciliana grazie anche alle numerose opere d'arte recuperate dalle varie sedi Unicredit). La collezione archeologica della Cavallerizza è oggi esposta in modo estensivo, con pochi pezzi nelle bacheche al centro (tra cui i celebri grandi crateri della fine del VI secolo, l'arula fittile con Eracle, la teca di specchio) e gli altri reperti sin troppo stipati nelle vetrine addossate alle pareti. Giuliano Volpe, responsabile dell'allestimento, ha voluto così privilegiare quella logica seriale propria della manifattura vascolare greca, anche se a discapito di una diversa chiarezza didattica. Sono i criteri seguiti per le altre sezioni delle collezioni: le ceramiche — bocce e alberelli prevalentemente di officine siciliane tra Cinque e Settecento — fanno da fondale alla sala ristorante, in una collocazione comunque sacrificata; la filatelia e la raccolta numismatica sono invece alloggiate nella biblioteca al primo piano, tra gli scaffali bianchi dei libri, decorata nella sala maggiore da un felice intervento pittorico di Ignazio Moncada, guarda caso un erede dei principi Butera, antichi proprietari dell'edificio: luminoso, lieto e leggero nei colori della sua grammatica astratta di mobili geometrie araldiche, da stendardo.

Recuperate alla fruizione, per la prima volta, anche le sale delle scansie lignee adibite dal 1801 a Monte dei Pegni: pegni poveri, pagliericci, lenzuola, corredi. Uno spazio da vertigine piranesiana che Christian Boltanski nel 2000 fece oggetto di una installazione di struggente memoria della città anonima.

Per una congiuntura positiva che può diventare anche una occasione, il recuperato Palazzo Branciforte della Fondazione Banco di Sicilia (ancora per pochi giorni: poi cadrà l'ultima vestigia del nome dell'istituto bancario, e si chiamerà semplicemente e programmaticamente Fondazione Sicilia)

avrà presto come dirimpettaio, lungo il medesimo asse di via Bara,

il Museo archeologico Salinas, sensibilmente ampliato negli spazi e nei percorsi espositivi. A dividerli, la via Roma. Se la nuova amministrazione riuscirà a elaborare una strategica visione urbanistica, questo brano di città potrebbe diventare uno dei fulcri della città recuperata.

Ceramiche del Cinquecento e Settecento arredano il ristorante, il soffitto della biblioteca dipinto da Ignazio Moncada

